

Febbraio 13

giovedì 28 febbraio 2008 ore 20.30
venerdì 29 febbraio 2008 ore 21.00

ALEKSANDR LAZAREV direttore
MARC-ANDRÉ HAMELIN pianoforte
MARCO BRAITO tromba

Antonín Dvořák
Richard Strauss
Dmitrij Šostakovič
Nikolaj Rimskij-Korsakov

Auditorium Rai Arturo Toscanini
Torino
Concerti 2007 - 2008

Rai



**Orchestra
Sinfonica Nazionale**

giovedì 28 febbraio 2008 ore 20.30 turno rosso
venerdì 29 febbraio 2008 ore 21.00 turno blu

ALEKSANDR LAZAREV direttore
MARC-ANDRÉ HAMELIN pianoforte
MARCO BRAITO tromba

Antonín Dvořák (1841-1904)

La strega di mezzodì, poema sinfonico op. 108
(da K. J. Erben)

Richard Strauss (1864-1949)

Burleske in re minore per pianoforte e orchestra

Dmitrij Šostakovič (1906-1975)

Concerto n. 1 in do minore op. 35 per pianoforte, tromba e
orchestra d'archi

Allegro moderato – Allegro vivace – Allegretto – Allegro – Moderato
Lento – Più mosso – Largo [attacca]

Moderato [attacca]

Allegro con brio – Presto – Allegretto poco moderato – Allegro con brio –
Presto

Nikolaj Rimskij-Korsakov (1844-1908)

Il gallo d'oro, quattro quadri dalla fiaba musicale
(da Puškin)

1. *Il re Dodon nel suo palazzo*
2. *Il re Dodon sul campo di battaglia*
3. *Il re presso la regina di Šemakha*
4. *Nozze e miserevole fine del re Dodon*

Antonín Dvořák

La strega di mezzodì, poema sinfonico op. 108

Gli ultimi poemi sinfonici

Nel 1895 Dvořák tornava a Praga, dopo aver trascorso tre anni alla direzione del Conservatorio di New York. L'esperienza era stata davvero costruttiva: Dvořák era stato letteralmente assalito da fama, successo e benessere economico. Ma l'aria di casa gli era mancata incredibilmente. Dopo l'entusiasmo iniziale per le tradizioni musicali scoperte al di là dell'oceano, testimoniato dal *Quartetto "americano"* e dalla *Sinfonia "dal nuovo mondo"*, la nostalgia della cultura esteuropea era riemersa con straordinaria intensità già a partire dal *Concerto per violoncello e orchestra*. Dvořák non sapeva vivere lontano dalla sua terra. Se non fosse stato estremamente dotato per la musica, probabilmente avrebbe rilevato la trattoria del padre, in un piccolo villaggio della Boemia. I suoi primi maestri erano stati quei musicisti ambulanti, che passavano tra gli avventori del locale, suonando melodie popolari, radicate nel cuore di quella cultura. Solo in un secondo momento era arrivato l'amore per i grandi monumenti della musica occidentale. Qualcosa di autenticamente boemo era destinato a rimanere sempre in ogni sua esperienza musicale. E così, dopo quei tre anni di dolorosa lontananza dalla patria, per Dvořák era giunto il momento di immergersi completamente nella cultura delle sue parti, riprendendo in mano i racconti dello scrittore boemo Karel Jaromír Erben. Fino a quel momento i contatti con il genere del poema sinfonico erano stati piuttosto sporadici. Alcune *ouvertures* composte prima del periodo americano vi erano andate molto vicino (*La mia patria*, *Nel regno della natura*, *Othello*). Ma solo allora, a otto anni dalla morte, Dvořák si sentiva pronto per affrontare uno dei generi più frequentati dai compositori della seconda metà dell'Ottocento. Nacquero così, tra il 1896 e il 1897, i 4 poemi sinfonici ispirati alle ballate di Erben: *Lo spirito delle acque*, *La strega di mezzodì*, *L'arcolajo d'oro* e *La colomba del bosco*.

La strega di mezzodì

In una povera casetta di campagna un bimbo gioca tranquillamente in un angolo, mentre la madre prepara da mangiare per suo marito, impegnato a lavorare nei campi. Improvvisamente il piccolo comincia ad agitarsi e a urlare con tutte le sue forze. La madre tenta di calmarlo con dolcezza, ma i suoi tentativi sono vani: il bimbo continua a dimenarsi e a fare i capricci. La donna allora minaccia di invocare "la strega di mezzodì", uno spaventoso personaggio di fantasia che gira per il mondo rapendo bambini. L'immagine terrorizza il piccolo, che per qualche momento si tranquillizza; ma dopo poco la sua voce torna a squillare più forte e capricciosa di prima. A quel punto la madre, sfinita, tenta di accrescere lo spavento del bimbo gridando: «Strega, vieni e prenditi questo bambino piagnucolone!». Ma in quell'istante la porta si spalanca, mostrando il profilo di una minuscola vecchia claudicante. La sua voce gracchia con un verso agghiacciante: «Dammi il bambino». La madre, terrorizzata, stringe a sé con tutta la sua forza il figlioletto, finché non lo stritola involontariamente tra le sue braccia. L'ultimo respiro del bambino è accompagnato dal funesto suono della campana che batte l'ora di mezzogiorno. La strega sparisce. Poco dopo il marito torna dai campi e trova sua moglie priva di sensi abbracciata al bambino ormai esanime.

Un reticolo di temi estremamente semplici intesse la partitura di Dvořák; sono loro a costituire la venatura mutevole del brano, piegandosi con duttilità alle differenti sfumature della narrazione. Esempio è il trattamento a cui è sottoposto il tema del fanciullo, che scivola dal giulivo infantilismo della prima apparizione a una fisionomia inquietante, che racconta tutta l'angoscia della madre. Qualcosa di scheletrico invece caratterizza le idee legate alla strega: legni e corni stridono cromaticamente, punteggiati da un verso agghiacciante del clarinetto basso. L'avvento della tragedia è dipinto da un intervento orchestrale rumoroso e scomposto; ma il vero risvolto terrorizzante prende forma nel finale, quando il marito rientra in casa accompagnato da un ritmo lieto e insieme agghiacciante, come un'idea spensierata tra le pieghe di un incubo.

durata 15' circa

ultima esecuzione Rai a Torino: 14 dicembre 1962, Mario Rossi.

Richard Strauss

Burleske in re minore per pianoforte e orchestra

Un'ironia sulfurea

Strauss scrisse la *Burleske per pianoforte e orchestra* nel 1866: aveva ventidue anni, stava ultimando il suo breve periodo come Hofmusikdirektor a Meiningen, su invito del grande direttore d'orchestra Hans von Bülow, ed era al culmine di un periodo artisticamente molto felice; la sua creatività si stava definendo attraverso generi musicali molto diversi tra loro, rappresentati da lavori come la *Serenade op. 7*, il *Klavierquartett op. 13* e la *Burleske*. Quest'ultima mostra il lato più ironico della sua personalità, con riflessi sarcastici e anche demoniaci.

In origine doveva essere uno Scherzo sinfonico, e l'inizio dell'opera, con lo scambio di battute tra i timpani e l'orchestra, è traccia evidente di quest'idea primigenia. I quattro timpani giocano comunque un ruolo fondamentale nel pezzo: fin da subito si fanno portatori in maniera quasi sfrontata dell'istanza ritmica, che è uno dei perni della composizione. Il motivo che propongono è singolare: breve, incisivo e reso un po' macabro dalla loro sonorità scabra. Subito risponde l'orchestra, che sembra voler imitare i timpani ingigantendo la loro idea, e variandola. Finalmente entra in scena il pianoforte, che deduce il suo tema d'esordio dal motto d'apertura, e sprigiona un'energia che pare incontenibile. La vitalità trasformata in virtuosismo spettacolare sarà una delle cifre di tutto il pezzo, che molto deve al pianismo di Liszt, oltre a quello di Schumann per gli aspetti più umoristici.

Ma la *Burleske* non è priva di momenti lirici, come il secondo tema esposto dal pianoforte: un valzer dal sapore brahmsiano. A Meiningen in quegli anni la presenza di Brahms era molto sentita: proprio lì nel 1885 era stata eseguita per la prima volta la sua *Quarta Sinfonia*. Arriva poi un terzo tema, sempre presentato dal pianoforte, che Strauss vuole «pomposo» e «marcato». Tornano poi il motto iniziale, il secondo tema e il terzo, finché il discorso non sfocia in una sorta di cadenza del solista. Poi le sonorità si assottigliano e tutto si conclude con un accordo pizzicato degli archi, seguito da una pausa e da un ultimo soffice colpo di timpano.

Brahms e Strauss

Nel periodo di Meiningen Strauss ebbe modo di incontrare Brahms e di assimilare la sua grande lezione artistica. Da parte sua Brahms conobbe il giovane Strauss, e ascoltò anche la sua Sinfonia in fa minore op. 12; in quell'occasione espresse sull'opera un giudizio molto positivo, ma subito dopo, preso l'autore in disparte, gli concesse un consiglio tutt'altro che lusinghiero: «Giovanotto, vada a riguardarsi con cura le danze di Schubert e cerchi di inventare melodie semplici, di otto battute». Brahms, spontaneamente ritroso, in qualche occasione sapeva essere davvero rigido e distaccato. Strauss comunque non si lasciò intimidire, proseguì per la sua strada e anni dopo, nel 1909, ricordando l'episodio dichiarò: «Ciò di cui devo essere grato a Johannes Brahms è il fatto che da allora in poi non ho più disdegnato di accogliere nei miei lavori qualche melodia di stampo autenticamente popolare, di quelle che la sapienza appresa a scuola o diffusa dalla critica d'alto bordo tiene in assai poco conto».

durata 23' circa

ultima esecuzione Rai a Torino: 7 marzo 2003, Rafael Frühbeck de Burgos, Rudolf Buchbinder

Dmitrij Šostakovič

Concerto n. 1 in do minore op. 35 per pianoforte, tromba e orchestra d'archi

Un ricamo di citazioni

Composto nel 1933, il *Concerto n. 1 per pianoforte, tromba e orchestra d'archi*, riflette la sottile ironia di un giovanissimo Šostakovič (ventisettenne) attraverso un gustoso ricamo di citazioni. Lo strumento che nell'Ottocento, da Schumann a Mahler, era diventato l'emblema di un complesso significato poetico, nel Novecento si era rivelato un efficace veicolo di ironia e sberleffo. Proprio come era successo a Debussy in *Children's Corner* con l'irriverente citazione wagneriana da *Tristano e Isotta*, anche in questo lavoro di Šostakovič la tradizione diviene l'oggetto di una rivisitazione scanzonata, che giustappone scaglie di passato in una cornice rapsodica. E così il leggendario esordio della *Sonata «Appassionata»* di Beethoven ricompare tra gli sghignazzi dell'orchestra, alcune reminiscenze haydniane e una melodia di origine popolare. A prendere forma è uno scomposto mosaico di allusioni eterogenee: elementi disparati in un contesto che cerca in tutti i modi di fare il verso alla tradizione. Šostakovič sembra farsi beffa di quel peso storico che negli stessi anni angosciava il mondo musicale tedesco: «Voglio difendere il diritto di ridere all'interno della cosiddetta musica seria [...] quando gli ascoltatori ridono a un concerto con musiche sinfoniche mie non sono turbato, ma al contrario, me ne compiaccio». Presto si sarebbe reso conto di non poter percorrere tanto facilmente quella strada; il regime lo avrebbe costretto a nascondere sempre più in profondità il suo temperamento sarcastico; e l'ironia avrebbe potuto trovare spazio solo in quelle raffinatezze che passavano inosservate di fronte all'ottusa insensibilità dei dirigenti di partito.

L'umorismo di Šostakovič

Dietro quelle lenti, spesse come due fondi di bottiglia, Šostakovič nascondeva un temperamento pungente. I lineamenti del suo volto disegnavano una fisionomia severa: quella di un uomo che passava ore a controllare il perfetto funzionamento della sua collezione di orologi, di un artista che considerava una malsana curiosità qualsiasi interesse rivolto alla sua persona anziché alla sua opera, di un ospite che si sedeva a tavola all'ora esatta comunicata agli inviati, disinteressandosi sfacciatamente degli eventuali ritardatari. Šostakovič era un uomo introverso, a tratti anche nevrotico: per tutta la vita soffrì di alcuni misteriosi disturbi di origine nervosa alle gambe, al braccio destro e alla mascella. Ma dietro quella scorza da duro, capace di resistere alle violenze che il regime stalinista usava contro ogni forma di espressione artistica, si celava un'indole spiritosa, capace di riflettere con distacco anche su ciò che ai contemporanei e alla storia sarebbe apparso tragicamente serio. Il suo humour era figlio del grottesco che colora i racconti di Čechov e Gogol', quel sorriso amaro e malinconico che si legge da sempre negli occhi del popolo russo. Poco prima di morire, in una lettera all'amico Isaak Glikman, Šostakovič descriveva il crollo della sua salute parodiando i resoconti del Partito Comunista: «Riferisco: due gambe e mano destra rotti...in totale il 75% del corpo non funziona! La mia salute è buona, ma che me ne faccio di una buona salute se non riesco a muovermi?».



durata 21' circa

ultima esecuzione Rai a Torino: 24 dicembre 1993, Evelino Pidò, Lilja Zilberstein, Alexander Gerzenberg

Nikolaj Rimskij-Korsakov

Il gallo d'oro, quattro quadri dalla fiaba musicale

Una satira dello zarismo

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento lo zar Nicola II stava affrontando con grave impreparazione una guerra contro il Giappone destinata alla catastrofe. La scelta si era rivelata da subito estremamente impopolare. E in uno stato basato su un sistema feudale privo di ogni rispetto nei confronti dei diritti civili del cittadino, l'occasione era perfetta per sfogare una rabbia repressa da secoli. Il primo fuoco divampò a San Pietroburgo il 9 gennaio del 1905, quando migliaia di persone dimostrarono pacificamente nella piazza del palazzo reale. La risposta delle truppe zariste fu decisa e sanguinosa: circa un migliaio di feriti avrebbero costretto la storia a ricordare quel giorno come la "domenica di sangue" del 1905. Pochi giorni dopo a Odessa, i marinai della corazzata Potemkin si resero protagonisti di un noto ammutinamento, duramente represso dai militari inviati dallo zar. E anche gli studenti di San Pietroburgo dimostrarono contro il governo; al loro fianco c'era Nikolaj Rimskij-Korsakov, che per quella scelta si trovò costretto ad abbandonare il suo incarico di direttore del Conservatorio.

Fu in quel clima che maturò la composizione del *Gallo d'oro*: un'opera esplicitamente votata alla denuncia sarcastica delle degenerazioni del regime. Il soggetto è tratto da un racconto di Puškin. Un favoloso re orientale intraprende una guerra insensata contro una bellissima principessa, su vaticinio di un gallo d'oro offertogli da un sinistro astrologo. Il re promette al vecchio di esaudire qualsiasi sua richiesta, una volta placate le sue preoccupazioni. Ma l'impresa bellica si trasforma presto in una meravigliosa ragnatela di seduzioni, in cui il re cade rapidamente, risolvendosi a chiedere in sposa la principessa. Durante la festa nuziale si ripresenta l'astrologo per riscuotere il pegno della promessa strappata all'inizio della guerra. Il re lo esorta a domandare qualunque cosa desideri e così il vecchio chiede la mano della principessa. Il sovrano rifiuta categoricamente; ma le sue parole segnano un destino tragico: improvvisamente riappare il gallo d'oro, che uccide il re.

Dall'opera alla suite

Il gallo d'oro andò in scena il 7 novembre del 1909 a Mosca. Ma immediatamente l'opera fu interdetta dallo zar, che si vide specchiato nell'immagine di quel folle re orientale. L'anno dopo Rimskij-Korsakov morì di *angina pectoris*. Furono quindi Alexander Glazunov e Maximilian Shteynberg a riprendere in mano la partitura, per farne una *suite* orchestrale formata da quattro brani dell'opera. L'apertura ritrae il re Dodon nel suo sontuoso palazzo: la fanfara introduttiva delle trombe dipinge un affresco solenne; ma i sinuosi disegni dei violoncelli alludono alla dimensione sinistra dell'opera, di cui sarà vittima lo stesso sovrano. Segue un brano ambientato all'aria aperta: il re in campagna immagina con orrore le barbarie della guerra che ha voluto intraprendere. I timbri si fanno rarefatti e Rimskij-Korsakov materializza l'impressione del sogno a occhi aperti, lavorando su coloriti interventi solistici di fiati e archi con sordina. Un clima favolosamente danzante caratterizza il brano successivo, che allude alla sensuale danza della regina di fronte al sovrano: negli stessi anni in cui Strauss portava in giro per l'Europa la danza dei sette veli di *Salome*, Rimskij-Korsakov lavorava sul medesimo tema, realizzando una composizione variopinta, che sbriciola ricercatamente compostezza ed equilibrio formale. Chiude la *suite* un brano che rievoca la scena delle nozze tra il sovrano e la principessa: qualcosa di onirico resta palpabile in questa pagina, che avanza conservando un'illogica alternanza tra momenti di esplosione dinamica e rarefatte riflessioni in pianissimo.

durata 27' circa

ultima esecuzione Rai a Torino: 7 febbraio 1986, Dietfried Bernet

Aleksandr Lazarev



Ha studiato con Leo Ginsbourg al Conservatorio di Mosca. Nel 1971 ha vinto in Unione Sovietica il primo premio al Concorso Nazionale per Direttori d'Orchestra, e l'anno successivo è stato insignito del primo premio e della medaglia d'oro al Concorso «Karajan» di Berlino.

Dal 1987 al 1995 è stato Direttore principale e artistico del Teatro Bolshoi di Mosca. Durante quel periodo, accanto a numerose produzioni di successo, ha organizzato prestigiose *tournées* a Tokyo (1989), al Teatro alla Scala di Milano (1989), al Festival di Edinburgo (1990 e

1991) e al Metropolitan di New York (1991). Con l'Orchestra Sinfonica del Teatro ha realizzato numerose incisioni per Erato. Nel 1978 ha fondato l'Ensemble dei Solisti del Teatro Bolshoi.

Tra il 1992 e il 1995 è stato Primo direttore ospite della BBC Symphony Orchestra, e tra il 1997 e il 2005 Direttore principale della Royal Scottish National Orchestra.

Recentemente è stato più volte ospite della Philharmonia Orchestra e della Filarmonica di San Pietroburgo. Tra le altre orchestre con cui ha collaborato si annoverano i Berliner Philharmoniker, i Münchner Philharmoniker, la Bayerischer Rundfunk, la Royal Concertgebouw Orchestra, l'Orchestra Filarmonica della Scala, l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, l'Orchestre National de France, la Oslo Philharmonic, la Swedish Radio Symphony, la Cleveland Orchestra, la London Philharmonic.

Ha inciso per Melodiya, Virgin Classics, Sony Classical, BMG, BIS e Linn Records.

Marc-André Hamelin

Nato a Montréal, ha studiato in Québec presso la Scuola di Musica «Vincent d'Indy» e alla Temple University di Philadelphia. I suoi insegnanti sono stati Yvonne Hubert, Harvey Wedeen e Russell Sherman. In seguito al grande successo ottenuto nel 1994 con la serie «Virtuoso Romantics» eseguita alla Wigmore Hall, Marc-André Hamelin appare regolarmente sia alla «Wigmore Hall Masterconcert Series», sia all'«International Piano Series» del South Bank Centre di Londra. Ogni anno si esibisce alla Herkulesaal di Monaco e, a Tokyo, ha tenuto un ciclo di sei *recital* intitolato «200 Years of Pianism with Marc-André Hamelin».



Registra in esclusiva per Hyperion: la sua incisione integrale degli *Studi* di Godowsky sugli *Studi* di Chopin ha vinto il Gramophone Instrumental Award 2000. Il suo progetto più recente è un doppio album di *Iberia* ed *España* di Albeniz.

Con la CBSO diretta da Mark Elder ha inciso il *Concerto per pianoforte e orchestra* di Busoni, brano che in seguito ha eseguito con la BBC Philharmonic, le orchestre di Dallas, Lahti, l'Orchestre de la Suisse Romande e la Filarmonica di Tokyo.

Nel gennaio 2005 la sua interpretazione del *Concerto in fa* di Gershwin con la Holland Radio Philharmonic al Concertgebouw di Amsterdam è stata trasmessa dalla radio e dalla televisione olandese, mentre nell'aprile 2005 Marc-André Hamelin ha tenuto un *tour* di sei concerti in Austria e Germania con la BBC National Orchestra of Wales.

Nel 2005 è stato nominato Officer of the Order of Canada e Chevalier de l'Ordre National du Québec.

Marco Braitto



Diplomato al Conservatorio di Bolzano nella classe di Iginio Ferrari si è perfezionato successivamente alla Scuola di Alto Perfezionamento Musicale di Saluzzo e al Conservatorio Nazionale Superiore di Musica di Parigi nella classe di Perre Thibaud. Con il Quintetto GomalanBrass, con il quale si è esibito nelle principali stagioni italiane ed europee, si è aggiudicato il primo premio al Concorso Internazionale di musica da camera di Passau.

È stato Prima tromba nell'Orchestra del Teatro San Carlo e nell'Orchestra della Toscana.

Ha insegnato presso il Festival Internazionale e Accademia «Santafiora in musica» di Santa Fiora (Grosseto), alla Scuola di Alto Perfezionamento di Saluzzo, ai corsi di Perfezionamento di Portogruaro e ha tenuto *masterclass* al Tanglewood Institute di Boston, al Royal Northern College of Music di Manchester, allo Scottish College of Music di Glasgow e alla University of Toronto.

Dal 2003 è Prima tromba dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.

PARTECIPANO AL 13° CONCERTO

Violini primi

*Alessandro Milani (*di spalla*),
°Giuseppe Lercara, Antonio Bassi,
Irene Cardo, Claudio Cavalli,
Carmine Evangelista, Patricia Greer,
Valerio Iaccio, Elfrida Kani,
Kazimierz Kwiecien, Pio Pani,
Fulvia Petruzzelli, Rossella Rossi,
Ilie Stefan, Lynn Westerberg,
Luca Carlomagno.

Violini secondi

*Paolo Giolo, °Enrichetta Martellono,
°Bianca Fassino, Maria Dolores Cattaneo,
Jeffrey Fabisiak, Rodolfo Girelli,
Antonello Molteni, Isabella Tarchetti,
Virgilio Aristei, Melissa Majoni,
Davide Nannoni, Susanna Traverso,
Francesca Viscito.

Viole

*Luca Ranieri, °Geri Brown,
Antonina Antonova,
Massimo De Franceschi,
Rossana Dindo, Federico Fabbris,
Alberto Giolo, Maurizio Ravasio,
Luciano Scaglia, Tamara Bairo,
Claudia Brancaccio, Caterina Camozzi.

Violoncelli

*Pierpaolo Toso, °Wolfango Frezzato,
°Giuseppe Ghisalberti, Giacomo Berutti,
Gianni Boeretto, Pietro Di Somma,
Carlo Pezzati, Stefano Pezzi,
Fabio Storino, Walter Turicchi.

Contrabbassi

*Cesare Maghenzani, °Gabriele Carpani,
°Silvio Albesiano, Giorgio Curtoni,
Luigi Defonte, Maurizio Pasculli,
Paolo Ricci, Virgilio Sarro.

Flauti

*Dante Milozzi,
Fulvia Biselli (*anche ottavino*).

Ottavino

Luigi Arciuli

Oboi

*Francesco Pomarico, Teresa Vicentini.

Corno inglese

Franco Tangari

Clarineti

*Enrico Maria Baroni, Franco Da Ronco.

Clarinetto basso

Daniele Titti

Fagotti

*Elvio Di Martino, Mauro Monguzzi.

Controfagotto

Bruno Giudice

Corni

*Stefano Aprile, Valerio Maini,
Emilio Mencoboni, Bruno Tornato.

Trombe

*Roberto Rossi, Ercole Ceretta,
Daniele Greco D'Alceo.

Tromboni

*Joseph Burnam, Devid Ceste.

Trombone basso

Gianfranco Marchesi

Tuba

Daryl Smith

Timpani

*Claudio Romano

Percussioni

Carmelo Gullotto, Alberto Occhiena,
Federico Bottero, Maria Natchkova.

Arpe

*Anna Loro, Federica Mancini.

Celesta

Chiara Sarchini

** prime parti ° concertini*

Alessandro Milani suona un violino
Francesco Gobetti del 1711, appartenente
alla Fondazione Pro Canale di Milano.

14

giovedì 13 marzo 2008 ore 20.30

venerdì 14 marzo 2008 ore 21.00

PAUL MANN direttore
BRUNO SCHNEIDER,
CORRADO SAGLIETTI, MARCO PANELLA,
MARCO TOSELLO, corni

Edward Elgar
In the South (Alassio),
ouverture op. 50

Robert Schumann
Konzertstück in fa maggiore op. 86

Wolfgang Amadeus Mozart
Concerto n. 3 in mi bemolle
maggiore KV 447

Leoš Janáček
Taras Bul'ba, rapsodia sinfonica

ABBONAMENTI E BIGLIETTERIA

Carnet 8 concerti a scelta,
fra i due turni e in tutti i settori
della sala fino ad esaurimento dei
posti disponibili: adulti € 192,00
giovani dal 1978 € 38

Biglietto per singolo concerto

Poltrona numerata € 30,00
(in ogni ordine di posti)
Ingresso € 20,00 (balconata,
galleria e coro, posti non numerati)
Giovani dal 1978 € 9,00
(posti non numerati)
Cambio turno € 8,00
(con presentazione della tessera
fino ad esaurimento posti)

La vendita dei Carnet proseguirà
fino all'11 aprile 2008, dal martedì al
venerdì con orario 10.00 - 18.00,
nella biglietteria dell'Auditorium Rai
di piazza Rossaro - Torino
tel 011/810.4653 e 810.4961
fax 011/888.300.

La vendita dei biglietti per tutti i
concerti della Stagione - solo
poltrone numerate - si effettuerà negli
stessi orari a partire dal 9 ottobre 2007.

La biglietteria dell'Auditorium Rai
sarà aperta un'ora prima dell'inizio di
ogni concerto. biglietteria.osn@rai.it
www.orchestrasinfonica.rai.it

Concerti fuori sede

Cuenca (Spagna) - Teatro Auditorio
Semana de Musica Religiosa

giovedì 20 marzo 2008 ore 21

JUANJO MENA direttore

Benjamin Britten
War Requiem op. 66
per soli, coro misto, coro di voci
bianche, orchestra e orchestra da
camera

venerdì 21 marzo 2008 ore 21

JUANJO MENA direttore

Giuseppe Verdi
Messa da Requiem
per soli, coro e orchestra